

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo /2

Boicottaggi, bugie, reticenze: tutto è stato tentato per ostacolare l'indagine Uffici dello Stato, Procure, ministeri, nessuno collabora Pare che ci sia un ordine preciso: «Su quest'affare non bisogna fare accertamenti» Anche la Presidenza del Consiglio non rispose ad una lettera

Quelle prove? Sono state cancellate

In casa di Cutolo sparirono le lettere dei politici

La confessione del boss: «Sì, facevo votare per la Dc»

VINCENZO VASILE

Mettetevi nei panni di Carlo Alemi, giudice istruttore a Napoli. Lui sapeva di avere per le mani roba non da poco. Ma la pretesa era grave: «Su quest'affare non bisogna indagare». Non gliel'hanno detto in faccia. Almeno non gliel'hanno detto in faccia. Ma, peggio, questo è il messaggio quotidiano che in sette anni di istruttoria è stato fatto pervenire attraverso mille bugie e silenzi di Stato.

La reticenza degli imputati, passi. Le fandonie dei dirigenti Dc, tutto previsto. E persino la morte di imputati e testi più o meno eccellenti. Ma non ricevere risposta o solo bugie, da uffici dello Stato, Procure della Repubblica, ministeri, comandi dei carabinieri, dal gabinetto del presidente del Consiglio, dove le uniche tracce che si trovano sono di quel qualcuno che è già passato prima per far sparire ogni cosa che assomigli ad un indizio...

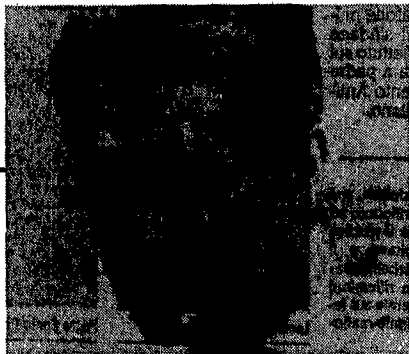
Ecco una piccola, parziale antologia, di queste bugie e dei silenzi dell'apparato statale, tratta dalle carte processuali. Parla Raffaele Cutolo, uno che se ne intende, e dice e non dice. Ma quel che spontaneamente dichiara il 29 novembre 1984 nell'aula di Santa Maria Capua Vetere, aiuta già un poco a far capire di che si tratta: «Mi meraviglia che insieme alle lettere dei miei coimputati non vi siano lettere scritte da povera gente, né lettere di parlamentari. (...) Ritengo che alcune lettere di personaggi che mi hanno scritto per motivi vari non risultano dal fascicolo processuale. Per riceverle è possibile indagare presso la casa circondariale di Ascoli Piceno dove mi risulta che ci sono le fotocopie di tutta la mia corrispondenza. (...) Intendo chiarire che le lettere dei parlamentari a cui mi riferisco erano ringraziamenti per i voti ricevuti. In quanto mi attribuivano un interesse che non c'era, sicché non escludo che altri possano avere speso il mio nome a mia insaputa».

Cutolo fa mettere a verbale questo ambiguo «avvertimento» ai suoi «protettori», e aspetta. Fino al 14 febbraio 1984, quando fa sapere di voler cantare - ma lo farà solo in parte - nel corso di dieci lunghi interrogatori condotti da Alemi nel carcere di Avellino, dove temporaneamente è stato trasferito per affrontare un processo. E qui Cutolo non mostra più «meraviglia» per gli epistolari e le prove sparite. Anzi, seppur «nulla» dice di sapere, se non dai giornali, della «cancellazione relativa alla eventuale cancellazione dei registri di Ascoli Piceno dei nominativi dei miei visitatori», «non esclude comunque che ciò possa essere accaduto», «come non escludo - cosa che normalmente si fa in situazioni di questo genere - che possano aver scritto lettere in cui non ho indicato perché tanti nomi di persone che sono venuti a trovarmi non risultano affatto».

Di simili episodi che il capo camorrista provocatoriamente definisce «normali», il giudice Alemi, invece, non sa capacitarsi. A lui non interessa - ripete spesso - esprimere un giudizio etico-politico. Ma per «ricostruire» la trattativa che ad Ascoli impegnò Cutolo e i suoi visitatori, oggetto dell'inchiesta, e risalire ai nomi, e agli scopi ed al contesto di quelle visite, deve sapere - o no? - quali sono quei personaggi politici che avevano motivo di ringraziare Cutolo prima, durante e dopo il sequestro? Telefonate di quel genere siano registrate - apprende - tra i corpi del reato di un processo ad uno spezzato cutoliano, che fa centro sulle tracce della Nuova camorra organizzata attorno al «cuore» di Albanella. Ed Alemi si rivolge speranzoso alla Corte competente, per «scoprire che - annota, gentile, a pag. 476 della sentenza - «sembra che le telefonate non inerenti all'oggetto del processo su disposizione del procuratore della Repubblica dell'epoca, siano state cancellate».

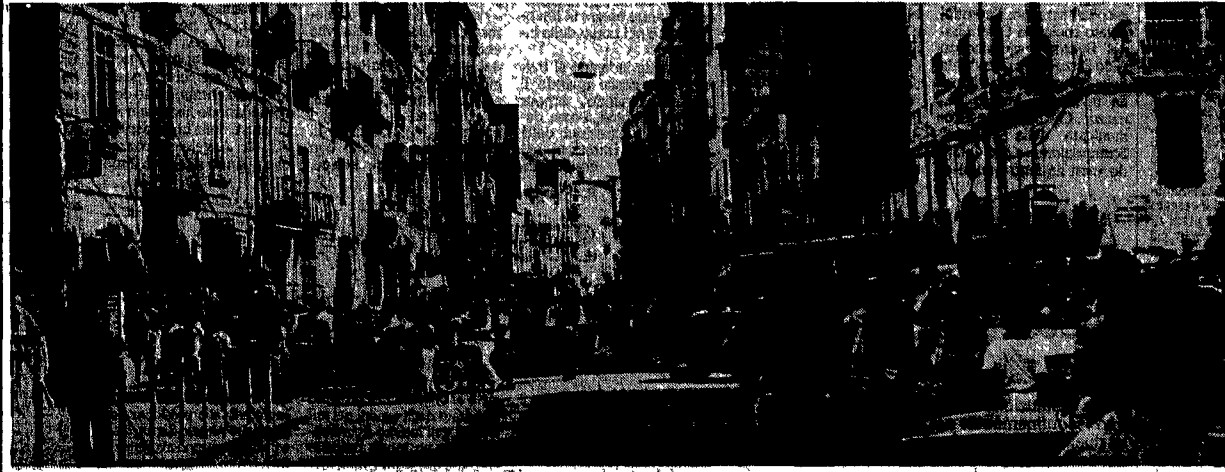
Ma Cutolo è disponibile, loquace: e «spontaneamente» fa mettere a verbale che nel '70 quando era latitante si incontrò persino col vecchio Silvio Gava. E che «parimenti» fu «ricevuto telefonate da amici di tutte le zone della Campania» allorché era latitante ad Albanella dopo l'arresto da - o no? - in occasione delle elezioni. «Questi amici mi telefonavano da Caserta e dal Giuglianesse per chiedermi voti per Bosco nonché un incontro con lo stesso, non se ne padre o figlio, - mi sembra Manfredi Bosco (1) - incontro che si doveva tenere al Villaggio Coppola, al quale mi rifiutai di andare. Da tutte le zone della Campania ed anche da Roma ricevevo telefonate di persone che mi invitavano a far votare Antonio Gava. A queste telefonate rispondeva che Gava non mi era troppo simpatico e che per me l'uomo del giorno era l'on. Enzo Scotti, che lo stavo facendo appoggiare dai miei uomini politicamente. Paesi miei, difatti, amici di Scotti mi avevano detto che Scotti era la personalità emergente che poteva tornarci utili. Ricordo che in quelle circostanze e cioè in occasione delle elezioni Scotti ebbe 100.000 voti di Gava, il che interpretai come risultato del mio interessamento. Nella valle del Lauro - in qualche altra mi invitavano a far appoggiare Grippo, al che io parlai di no, negativamente, scherzando darsi che il nome non mi piaceva... Amici di Castellammare e zone limitrofe mi invitavano anche a far votare «don Ciccio» e cioè Patriarca dicendo che doveva andare al Senato. Ad una di queste telefonate risposi con una mezza battuta dicendo di non preoccuparsi che lo avremmo mandato al Senato. Effettivamente da tutte le persone

Ecco una piccola antologia dei «no» ricevuti dal magistrato napoletano nel corso del suo lavoro La storia delle telefonate registrate e poi perse



Il giudice Carlo Alemi

Il racconto di Don Raffaele «Mi meraviglia che non troviate anche le missive inviatemi dai parlamentari...» «Nel '70 ero latitante e mi incontrai con Silvio Gava»



«Consegnai tutto al signor questore»

I brani che qui di seguito pubblichiamo sono tratti dall'ordinanza del giudice Alemi, precisamente da pagina 1376 a pagina 1380.

(...) Il quindicinale «La voce» nella edizione del 1° maggio 1986 riferiva che il 15/1984 agente del Nucleo speciale della polizia mobile della questura di Napoli comandanti dal dott. Ciro del Duca avevano effettuato un'irruzione nell'abitazione di Ottaviano di Raffaele Cutolo (con giornalisti e fotografi al seguito) rinvenendo alcune tracce del collegamento tra il boss della Nuova camorra Raffaele Cutolo e uomini politici di primo piano, in particolare quattro messaggi su carta intestata sottoscritti da altrettanti politici, «documenti prelevati tra il vocatore degli agenti dal dott. Ciro del Duca che il consegnò diligentemente al questore dell'epoca, Walter Scott Locchi, dopo di che non se aveva più notizia. (...) Sergio De Gregorio (...) ha dichiarato: «Confermo integralmente il testo dell'articolo a pag. 6. Io intervenni personalmente alla operazione in questione insieme al fotoreporter Gianni Florito e Francesco Iovane».

A domanda risponde: ricordo che all'operazione parteciparono agenti in divisa e in borghese. Fu proprio un agente in borghese che trovò i quattro messaggi di cui parlo nell'articolo. Ricordo che i messaggi erano composti ciascuno di quattro, cinque righe scritte a mano: il primo era intestato «Ministero dei Trasporti, il sottosegretario di Stato. Non vidi come iniziassero il messaggio, che si concludeva con la firma autografa, per quanto ricordo - Raffaele Quaranta (4) (...). Vidi anche la busta intestata alla famiglia Cutolo, via delle Rose, Ottaviano. Il secondo messaggio era intestato: «Camera dei deputati segretario generale», e firmato a mano.

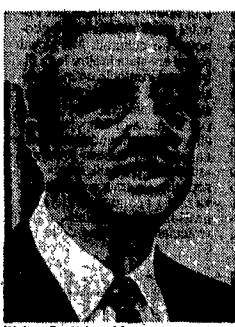
A d. r. non identificai la firma anche se accettai che all'epoca il segretario generale della Camera era Cosentino (5). Gli altri due messaggi erano intestati: Camera dei deputati ma non riuscì a rilevare altro. Chiamai uno dei fotografi per cercare di farli fotografare i messaggi ma non ebbi tempo in quanto gli stessi nel frattempo vennero consegnati al dott. Del Duca, il quale disse che doveva a sua volta consegnarli al questore Locchi. La cosa fu commentata abbondantemente dagli agenti intervenuti all'operazione. Fu successivamente chiamato dal questore il quale mi ammonì a non rendere pubblica la notizia sul ritro-

vamento dei messaggi in questione in quanto l'operazione era tuttora coperta dal segreto istruttorio. Gli risposi che non avevo alcuna intenzione di violare il segreto istruttorio e che comunque mi riservavo di riparlare della cosa una volta che gli atti fossero resi pubblici, in quanto era scontato che dovevano finire in un rapporto giudiziario. (...) Chiesi anche al dott. Ammaturo (6), all'epoca dirigente della squadra mobile notizie su tale operazione e sui messaggi. Il dott. Ammaturo mi tranquillizzò dicendomi che la giustizia avrebbe fatto il suo corso...». Giovanni Florito, fotoreporter dell'agenzia Ap, ha preso verbalmente il dichiarante: (...) Io vidi materialmente passare di mano al dott. Del Duca, il quale le mostrò al dott. De Gregorio, alcune lettere. Dal contesto del discorso capii che destinazione delle lettere era il Cutolo e i molti altri alcuni personaggi importanti. (...) Ci ricordiamo dal questore De Gregorio e Iovane. Il questore ci parlò di varie cose e tra l'altro anche delle cartoline trovate in casa di Cutolo. A d. r.: «Noi chiedemmo di fotografare le cartoline ma il questore non ce lo permise e anzi ci invitò a non parlare delle stesse perché si trattava di atti coperti dal segreto istruttorio...».

Veniva a tal punto escluso il dott. Ciro del Duca, il quale sull'argomento dichiarava in un primo momento di non ricordare niente ed aggiungeva: «Non ho trovato documenti o gi erano composti ciascuno di quattro, cinque righe scritte a mano: il primo era intestato «Ministero dei Trasporti, il sottosegretario di Stato. Non vidi come iniziassero il messaggio, che si concludeva con la firma autografa, per quanto ricordo - Raffaele Quaranta (4) (...). Vidi anche la busta intestata alla famiglia Cutolo, via delle Rose, Ottaviano. Il secondo messaggio era intestato: «Camera dei deputati segretario generale», e firmato a mano.

A d. r. non identificai la firma anche se accettai che all'epoca il segretario generale della Camera era Cosentino (5). Gli altri due messaggi erano intestati: Camera dei deputati ma non riuscì a rilevare altro. Chiamai uno dei fotografi per cercare di farli fotografare i messaggi ma non ebbi tempo in quanto gli stessi nel frattempo vennero consegnati al dott. Del Duca, il quale disse che doveva a sua volta consegnarli al questore Locchi. La cosa fu commentata abbondantemente dagli agenti intervenuti all'operazione. Fu successivamente chiamato dal questore il quale mi ammonì a non rendere pubblica la notizia sul ritro-

vamento dei messaggi in questione in quanto l'operazione era tuttora coperta dal segreto istruttorio. Gli risposi che non avevo alcuna intenzione di violare il segreto istruttorio e che comunque mi riservavo di riparlare della cosa una volta che gli atti fossero resi pubblici, in quanto era scontato che dovevano finire in un rapporto giudiziario. (...) Chiesi anche al dott. Ammaturo (6), all'epoca dirigente della squadra mobile notizie su tale operazione e sui messaggi. Il dott. Ammaturo mi tranquillizzò dicendomi che la giustizia avrebbe fatto il suo corso...». Giovanni Florito, fotoreporter dell'agenzia Ap, ha preso verbalmente il dichiarante: (...) Io vidi materialmente passare di mano al dott. Del Duca, il quale le mostrò al dott. De Gregorio, alcune lettere. Dal contesto del discorso capii che destinazione delle lettere era il Cutolo e i molti altri alcuni personaggi importanti. (...) Ci ricordiamo dal questore De Gregorio e Iovane. Il questore ci parlò di varie cose e tra l'altro anche delle cartoline trovate in casa di Cutolo. A d. r.: «Noi chiedemmo di fotografare le cartoline ma il questore non ce lo permise e anzi ci invitò a non parlare delle stesse perché si trattava di atti coperti dal segreto istruttorio...».



Walter Scott Locchi

ti al questore? Ha fatto regolare rapporto su tale operazione?

Risposta: non ricordo se ho fatto il rapporto (...).

Domanda: trattandosi, come lei dice, di atti non pertinenti a reato, per quale ragione non vennero restituiti all'avente diritto, e cioè a Cutolo?

Risposta: Non lo deve chiedere a me. Lo deve chiedere al questore, al quale io li consegnai assieme a una relazione o comunque un appunto sull'operazione. Se il questore li ha poi restituiti o se se li è tenuti o comunque che cosa ne ha fatto. Veniva quindi disposto tra il De Gregorio e il Del Duca un confronto all'esito del quale il Del Duca «ricordava» che effettivamente gli agenti gli avevano consegnato alcune cartoline, tutte intestate, contenenti «in linea di massima saluti, o ancor meno ingraziamenti del ministero, Camera dei deputati o simili» (...). Questi messaggi non contenevano elementi di reato per cui li consegnai personalmente al questore, ritenendogli anche della presenza di alcuni giornalisti. Il questore mi chiese di parlare con loro. Io li accompagnai dal questore li introdussi e me ne andai. Null'altro ho saputo su tale argomento dopo di allora. (...) Escusso sull'argomento l'ex Questore dott. Walter Scott Locchi ricordava il particolare della corrispondenza rinvenuta in casa Cutolo dal dott. Del Duca, ma dichiarava di non ricordare se il Del Duca gli avesse fatto anche vedere detta corrispondenza, precisando che il funzionario era solito redigere delle relazioni in merito all'operazione, che venivano da lui siglate e restituite

con gli eventuali allegati. I «non ricordo» del dott. Locchi continuavano allorché gli veniva rammentato l'incontro con il De Gregorio e il Florito anche su questo escludendo dalla circostanza e ritenendo probabile «come ovvio» di aver «detto agli stessi che non potevano fotografare i documenti perché coperti dal segreto istruttorio». In tal modo il dott. Locchi ammette che si trattava di atti processuali...». Veniva disposto confronto tra il Locchi e il Del Duca nel corso del quale il Locchi affermava al Del Duca: «Ricordo ad esempio che a volte mi ha portato fotografie di cremine, matrimoni e feste simili nelle quali erano riprodotti pregiudicati in compagnia di persone varie, quali sindaci, personaggi politici e preti. Noi commentavamo la cosa e io sul momento e successivamente comunque in giornata il restituito siglata la relazione con tutti gli allegati che comunque avrebbero dovuto far parte del relativo rapporto giudiziario» (...).

Del Duca: Ciò che lei dice è esatto. Nel caso in specie però i biglietti che le consegnai lei non me li ha mai restituiti.

Locchi: ma tu mi hai chiesto la restituzione di quei biglietti?

Del Duca: Non ritenni di farlo in quanto non si trattava secondo me di cose pertinenti a reato, ma di semplici biglietti di saluti, per cui in considerazione delle persone da cui erano stati mandati non ritenni di doverne chiedere la restituzione (...).

A tal punto il confronto veniva sospeso in quanto dalle dichiarazioni dei due funzionari potevano emergere elementi di reato, per cui venivano successivamente nuovamente interrogati con mandato di comparizione. Nel corso dell'interrogatorio il Del Duca confermava quanto in precedenza dichiarato precisando essere falso quanto asserito dal questore, circa l'immediata restituzione nelle sue mani dei documenti rinvenuti nel corso delle operazioni, sostenendo che tale restituzione nelle sue mani dei documenti rinvenuti nel corso delle operazioni avveniva comunque attraverso i normali canali ed avanzando a tal punto l'ipotesi dello smarrimento o dell'inserimento per errore in qualche altro fascicolo. Negava le ipotesi dell'ultracontestatogli confermando che sulle cartoline c'erano solo espressioni quali ringraziamenti, saluti e simili. Precisava di aver esposto in archivio apposite ricerche della suddetta corrispondenza, ricerche che ave-

vano dato esito negativo. Anche il dott. Locchi ribadiva le precedenti dichiarazioni affermando di non aver neanche individuato le firme degli estensori dei biglietti contenenti generiche espressioni di ringraziamento e di «auguri». Riteneva di aver potuto restituire i biglietti a Del Duca anche in modo informale consegnandoli ad esempio tramite qualche funzionario (come il dott. Ammaturo o il dott. Ciccimarra). Ricordava di aver incontrato in qualche occasione il dott. De Gregorio con un fotografo ma nulla sapeva aggiungere sull'incontro. Contestava gli addebiti mossi con il mandato di comparizione.

Interrogato sull'argomento Raffaele Cutolo dichiarava: (...) Ad Ascoli ho ricevuto diversi biglietti di auguri di personalità politiche, biglietti d'altronde ne ho ricevuti anche prima del sequestro Cirillo. Tali lettere quando il 18/4/1982 venni trasferito ad Asinara le feci mandare a casa, per cui ritengo che quelle sequestrate nel corso della perquisizione possano essere appunto le lettere ricevute ad Ascoli. In occasione delle elezioni del 1981 d'altronde ho ricevuto varie lettere nelle quali mi venivano raccomandati personaggi vari.

Ma erano molti i netturbini in azione per far sparire i più diversi incartamenti: Fiorella Figozzo, nuora di Cutolo, anch'essa detenuta, invita a rintracciare un'altra lettera. Alemi chiede alla Procura: «Nessun riscontro da quell'ufficio giudiziario». In altre parole lo lasciano sbattere. E che dire dei carabinieri che si scordano di registrare il trasferimento, ottenuto dallo stesso Cutolo per prendere contatti coi brigatisti di Palmi, dell'amico Francesco Pellecchia? Per i cc a Palmi questo protagonista delle trattative c'è giunto a... nascosto, il 18 marzo 1982, e non il 6 giugno 1981, come invece risulta?

La Questura di Torre, come mai ha «perduto» il fascicolo richiesto da Alemi sullo «scandalo della Lolita di Torre del Greco», che risulterebbe - a detta di diversi testimoni - aver coinvolto il Cirillo negli anni Settanta? E la Presidenza del Consiglio? Sentite questa, che è avvenuta quando inquilino di palazzo Chigi era Bettino Craxi, il radicale Teodorico rivela in una intervista che il presidente del comitato parlamentare di controllo dei servizi, il repubblicano Libero Qualtieri, avrebbe mandato al presidente del Consiglio un suo «rapporto segreto» sullo scandalo di Ascoli. Alemi scrive a Craxi il 7 gennaio 1985: «Non avendo dopo otto mesi ricevuto alcuna risposta, il G.I. rinnovava la richiesta, chiedendogli quanto meno di dar riscontro ad essa. Solo a tal punto il capo di gabinetto del presidente comunicava di non essere mai pervenuta la richiesta del sette gennaio». La Digos di Napoli accerta, invece, che la richiesta era stata «consegnata all'addetto alla corrispondenza del presidente del Consiglio, il Gabinetto rettiliceo: «Sì, è pervenuta la richiesta, ma non risulta reperibile a causa della mole di corrispondenza quotidianamente diretta» a palazzo Chigi. Povero Alemi, voleva prenderlo per stanchezza. Non ci sono riusciti.

a cui mi rivolsi feci votare Scotti, ma non da tutte feci votare Patriarca. Faccio presente che queste telefonate vennero registrate in quanto, cosa della quale io non ero al corrente, il telefono di Albanella era sotto controllo».

Vero? Non vero? Mezzo vero e mezzo falso? O solo mezzo vero? Ma gli eventuali riscontri a queste «rivelazioni» di Cutolo sulle «preferenze» elettorali della camorra li ha cancellati, come abbiamo visto, un procuratore della Repubblica. Tutto si fa sfuggente, ambiguo. Ma Alemi - leggendo queste carte lo si capisce bene - non è giudice che spoli il primo «pentito». Cutolo avrà i suoi fini, ma insiste: «Ricordo anche che nel primo rapporto dei carabinieri si riferiva - prosegue - nel corso della perquisizione effettuata ad Albanella erano state rinvenute lettere provenienti da detenuti da un capomafia - Alfonso Teri, il noto Francoise - che mi invitava in America, ed una lettera dell'on. Lettieri (2), con un biglietto di accompagnamento dell'on. Ruffini (3). Queste lettere le avevo in mio possesso da uno, due mesi. Ho letto poi sul giornale che successivamente si è detto che queste lettere di Lettieri e di Ruffini (e solo queste due) erano cadute dal borsello di un maresciallo che aveva partecipato alla perquisizione. Ho letto sul giornale anche che questo maresciallo, dopo circa un mese dai fatti, morì per un attacco di cuore». I carabinieri di Napoli confermano ritorno e attribuzione dei biglietti al maresciallo, che precisano, sta in buona salute.

Alemi, dunque, passa oltre. Ma lì, a casa Cutolo, in via delle Rose, dove la polizia portò fotografi e giornalisti per una «rimozione» da «vendere» bene nei telegiornali, come mai nessuno scrisse compromettente? Su una rivista locale esce la vera storia. Un giornalista «al seguito» alcuni biglietti su carta intestata di Camera dei deputati e ministri li ha visti svanire dopo che un funzionario li ha consegnati nelle mani del questore, Walter Scott Locchi, che poi davanti ad Alemi renderà un interrogatorio da antologia, che pubblichiamo in questa stessa pagina.

Ma ad Ascoli, sì, al carcere di Ascoli, dove si trova la chiave di tutto l'incredibile patteggiamento, non dovrebbero esserci le copie delle lettere che Cutolo spediva ai suoi affiliati in tutta Italia per informarli dell'andamento della trattativa ed impedire ordini? «Tutta la corrispondenza in entrata e in uscita veniva fotocopiata e mandata al ministero», ricorda, del resto, ad Alemi lo stesso capo camorrista. E il magistrato, che cerca carte che rimangano, non parole che volano, si precipita a controllare il fascicolo intestato a Cutolo che sta al ministero e all'Ufficio comando servizi sicurezza degli Istituti di prevenzione e pena dei Carabinieri, in gergo Sicurpena. Qui «per il periodo marzo-settembre 1981 sono conservati meno di 25 (dico: venticinque) tra lettere e telegrammi, di cui 10 antecedenti il sequestro Cirillo, 4 o 5 successivi al sequestro stesso, soltanto un paio per i quasi tre mesi di durata del sequestro ed un paio con data non ricostruibile ma comunque di contenuto irrilevante», annota indignato il giudice. «Tutta la corrispondenza relativa a Cutolo ed agli altri differenziali attinenti comunque al sequestro Cirillo è stata eliminata dal fascicolo ed è andato il giudice istruttore non sa trovare altra spiegazione che nella cosciente volontà di impedire che si procedesse, tramite l'esame della corrispondenza stessa, alla ricostruzione delle trattative». Uno scoppio di Stato ha tolto via le immondizie lasciate nei fascicoli.

Ma erano molti i netturbini in azione per far sparire i più diversi incartamenti: Fiorella Figozzo, nuora di Cutolo, anch'essa detenuta, invita a rintracciare un'altra lettera. Alemi chiede alla Procura: «Nessun riscontro da quell'ufficio giudiziario». In altre parole lo lasciano sbattere. E che dire dei carabinieri che si scordano di registrare il trasferimento, ottenuto dallo stesso Cutolo per prendere contatti coi brigatisti di Palmi, dell'amico Francesco Pellecchia? Per i cc a Palmi questo protagonista delle trattative c'è giunto a... nascosto, il 18 marzo 1982, e non il 6 giugno 1981, come invece risulta?

La Questura di Torre, come mai ha «perduto» il fascicolo richiesto da Alemi sullo «scandalo della Lolita di Torre del Greco», che risulterebbe - a detta di diversi testimoni - aver coinvolto il Cirillo negli anni Settanta? E la Presidenza del Consiglio? Sentite questa, che è avvenuta quando inquilino di palazzo Chigi era Bettino Craxi, il radicale Teodorico rivela in una intervista che il presidente del comitato parlamentare di controllo dei servizi, il repubblicano Libero Qualtieri, avrebbe mandato al presidente del Consiglio un suo «rapporto segreto» sullo scandalo di Ascoli. Alemi scrive a Craxi il 7 gennaio 1985: «Non avendo dopo otto mesi ricevuto alcuna risposta, il G.I. rinnovava la richiesta, chiedendogli quanto meno di dar riscontro ad essa. Solo a tal punto il capo di gabinetto del presidente comunicava di non essere mai pervenuta la richiesta del sette gennaio». La Digos di Napoli accerta, invece, che la richiesta era stata «consegnata all'addetto alla corrispondenza del presidente del Consiglio, il Gabinetto rettiliceo: «Sì, è pervenuta la richiesta, ma non risulta reperibile a causa della mole di corrispondenza quotidianamente diretta» a palazzo Chigi. Povero Alemi, voleva prenderlo per stanchezza. Non ci sono riusciti.

(1) Manfredi Bosco, parlamentare di napoletano.

(2) Nicola Lettieri, all'epoca sottosegretario all'Interno, Dc.

(3) Attilio Ruffini, all'epoca ministro della Difesa, durante l'impegno in un'inchiesta del giudice perlimitano Giovanni Falcone per una cena elettorale del 1979 col mafioso Rosario Spatola.

(4) Raffaele Quaranta, socialista salernitano, all'epoca del sequestro sottosegretario ai Trasporti. Il suo nome viene fatto anche da alcuni camorristi, le cui deposizioni sono agli atti del giudice Alemi, e che gli attribuiscono rapporti con Cutolo. È morto durante l'Istruttoria.

(5) Francesco Cosentino, all'epoca segretario della Camera, uno dei più potenti affiliati alla Loggia P2 di Licio Gelli. Deceduto.

(6) Antonio Ammaturo, capo della Squadra mobile napoletana negli anni Ottanta, venne ucciso dalla camorra il 15 luglio 1982 assieme all'agente Pasquale Paoletta. Secondo il giudice Alemi, che ha dedicato un lungo capitolo della sua istruttoria a questo caso, Ammaturo stava indagando sulle trattative per Cirillo.